



Stati Uniti, ottobre 2009 Centinaia di gay e lesbiche davanti alla Casa Bianca durante la Marcia nazionale per l'Uguaglianza

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A PALERMO

Edmund White con la sua vita e con i suoi libri riassume l'intera parabola della cultura gay. Vogliamo sapere cosa significasse essere un ragazzino di famiglia borghese, che scopriva la propria omosessualità nel Midwest negli anni '50? Ecco *Il giovane americano*, primo romanzo della tetralogia autobiografica che, con *E la bella stanza è vuota*, *La sinfonia dell'addio*, *L'uomo sposato*, ci accompagna fino agli anni '80. Icona per i David Leavitt, scrittori omosessuali di nuova generazione in quel decennio reaganiano, White è stato il primo a intendere la scrittura come un *coming out* non solo personale, ma politico: un «io» che diventava «noi». È stato tra i fondatori del primo gruppo di autosostegno contro l'Hiv, «Gay men health crisis», nella strage dell'Aids ha perso un compagno, è lui stesso da un venticinquennio sieropositivo e, come ci racconta ora in uno degli aneddoti di una vita ricca, è stato il primo a lanciare la notizia dell'epidemia in Europa: l'annunciò nel 1981 a Michel Foucault che rise, incredulo, «Un contagio che colpisce solo gay e neri. Troppo bello...». Del morbo

Foucault sarebbe morto di lì a tre anni. White è un americano che negli anni '70 ha seguito il mito del Vecchio Continente, come facevano i suoi connazionali bohémien nei '30, ed è vissuto a Parigi e a Roma. Col suo lavoro biografico su scrittori omosessuali, Proust, Genet, Rimbaud, (prossimo obiettivo, svela, Baudelaire) ha getta-

to nuova luce su di loro ma anche sull'epoca in cui vivevano. Per *La doppia vita di Rimbaud* (minimum fax) viene ora insignito del premio Mondello. Edmund White, 70 anni compiuti in gennaio, è dunque quest'uomo corpulento e gentile.

Qual è stato il primo impulso che l'ha portata a scrivere?

«All'inizio un bruciante bisogno psicologico. Nel 1954 ho scritto il mio primo romanzo. Da subito era un romanzo gay, benché non ne avessi letti e ce ne fossero pochi in giro. Naturalmente non l'ho mai pubblicato. Ma mi è servito a capire che scrivendo avrei evitato di impazzire».

Mezzo secolo dopo definirsi scrittore omosessuale è ancora liberatorio? O è diventata un'etichetta commerciale?

«In America esistono scrittori gay, scrittori ebrei, scrittori neri. Ognuno di noi appartiene a una minoranza. Contrariamente all'Europa, fa parte della nostra organizzazione politica. Il marchio gay quando ho cominciato suscitava contrapposizione con il pubblico, poi negli anni '80 faceva vendere, oggi non più. Fortunatamente la mia cerchia di lettori va oltre. Scrivere le biografie di Proust, Genet, Rimbaud ha corrisposto a una strategia di sopravvivenza. Insegno a Princeton. Vivere di narrativa è sempre più difficile. Vent'anni fa avevo un solo editore, oggi ne ho quattro. Sono alla continua ricerca di chi mi pubblichi».

André Schiffrin, editore franco-americano trattato per i suoi pamphlet sulla fine dell'editoria come uno squinternato radicale, ha ragione?

«Le grandi concentrazioni pubblicano solo libri in grado di vendere 50.000 copie. Negli Stati Uniti, con



INTERVISTA

'PER NON IMPAZZIRE SCRIVO E

Edmund White si racconta:
'Uso l'io per descrivere un tipico gay della mia generazione' E